

Il partito del Cavaliere



Il conduttore del Tg4 all'assalto del prestigioso direttore
«I soldi non sono i suoi, si deve dimettere
Non parlo per ordine di Silvio, è iniziativa personale»
Clamoroso infortunio sulla strada del «pluralismo»

Fede chiede in Tv la testa di Montanelli

«Non segue la linea di Berlusconi, deve lasciare il Giornale»

«Montanelli sostiene Segni e di Berlusconi parla poco e male, in un articolo ben nascosto in seconda pagina». Troppo, per Emilio Fede. Che chiede la testa del direttore più famoso d'Italia in diretta dal video del suo Tg4. Fa il cane da guardia di Berlusconi? «Macché - risponde - il Cavaliere non sapeva nemmeno della mia iniziativa. Ma i soldi erano di Silvio Berlusconi prima, sono di Paolo ora».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Per coerenza si dovrebbe dimettere...»: Emilio Fede contro Indro Montanelli. Il primo ha dato il via, ieri sera, alla guerra fratricida, naturalmente in diretta sul Tg4. Guerra fratricida essendo entrambi dipendenti se non dello stesso gruppo, senz'altro della stessa famiglia, divisa in Silvio e Paolo Berlusconi. Dunque il direttore di una rete Fininvest contro il direttore del «Giornale», anche se Fede si premura di precisare che non è stato imbeccato dall'alto e che il Cavaliere non c'entra nulla. Perché allora il durissimo attacco al mostro sacro del giornalismo, dai decenni bandiera di un'area conservatrice e moderata? La materia del contendere è politica e nota da tempo: l'insoddisfazione per l'appoggio aperto del quotidiano milanese ai disegni di Mariotto Segni. Ma si tratta soltanto del «casus belli», di un pretesto. «Il Giornale» è nella bufera da tempo. Il condirettore Federico Orlando, il più deciso sostenitore del «Patto per l'Italia», nel mirino delle critiche. Montanelli che ha replicato colpo su colpo ripetendo più volte il suo «non me ne vado». Ma le strategie sotterranee prevedono ben altri sviluppi, certo legati al cambiamento di indirizzi politici (tanto più urgenti dopo la scesa in campo di Berlusconi con «Forza Italia»), ma anche e soprattutto editoriali. Il finale sembrerebbe già scritto: unire sotto una sola testata «Il Giornale» e «l'Indipendente», piazzando Vittorio Feltri, direttore della testata filoleghista, fin da subito al fianco di Montanelli. Che non vuol sapere.

Ma non è un fatto assolutamente senza precedenti che a chiedere la testa di un direttore sia il direttore di un altro giornale? Anche dal punto di vista della categoria, mi sembra una «prima visione» assoluta.

No, guarda, io non chiedo la testa. Dico però che, per coerenza, Montanelli dovrebbe dimettersi. Non puoi fare il giornale contro la linea editoriale di Achille Boroli e Paolo Berlusconi, che sono gli editori. Non si può dare sempre lezioni a Berlusconi sulle garanzie che dovrebbe dare e poi fare il giornale di Mariotto Segni.

E perché no? Montanelli avrà pure qualche diritto sulla linea del giornale che ha fondato.

Montanelli è il padre, ma non il padrone del «Giornale». Come sarebbe? Rimani in casa a distruggere quel che rimane da distruggere e poi te ne vai? La

mia iniziativa riguarda il rapporto tra direttore ed editore. Non dico che Montanelli deve essere licenziato. Penso che debba campare il più a lungo possibile e continuare a dare lezioni di giornalismo. Ma è questione di linea editoriale. E' la regola prevista nel nostro contratto e alle regole deve obbedire anche sua maestà Montanelli.

Ma il contratto che lega Montanelli è di tipo speciale e tiene conto della sua personalità e della sua storia del tutto speciali.

Io non conosco bene il suo contratto, ma i 14-18 miliardi che il giornale perderà, chi li rifonde? Li rifonde Montanelli di tasca sua o ce li mette l'editore? Perché, come dicevo, Montanelli è padre del suo giornale, ma è padre di un giornale molto malridotto.

Ma poi il Berlusconi di cui parlò non è neppure Silvio, il quale del «Giornale» ha dovuto distarsi per legge. L'editore in teoria sarebbe Paolo Berlusconi, al quale il tuo editore ha passato la mano con un evidente escamotage.



motage.

Guarda, ti dico una cosa: su questa vicenda Berlusconi non è neanche d'accordo con me. Anzi mi ha detto: potevi almeno farmi passare una Befana tranquilla.

Ma non ti viene il dubbio che Berlusconi conti di avere ancora qualche spazio di manovra con Segni e che, alla fine, la tua mossa potrebbe risultare sbagliata anche dal punto di vista del suo disegno politico?

Può essere. E' la prova che la linea me la do da solo. Se avessi chiesto prima a Berlusconi, mi avrebbe detto di no.

L'ho fatto di mia iniziativa.

Ma l'avresti detto che saresti diventato un giornalista militante dentro un partito-azienda?

Militante? Ma cosa vuoi che me ne freggi, a 60 anni, di fare il militante. Mi diverte l'azzardo, la vicenda politica, in un momento in cui ognuno dice quello che gli passa per la testa e sembra che debba succedere di tutto... Anche se poi, non è ancora successo niente, c'è solo un progetto di cui si discute.

Bèh, un progetto... stiamo assistendo alla formazione di un partito che nasce dal-

l'alto, reclutando dirigenti senza avere militanti. Non è il capovolgimento della democrazia politica?

Non credo che Berlusconi costruisca un partito. C'è differenza tra costruire un partito e costruire un'alleanza. Io non penso affatto che stia costruendo un partito.

Comunque il tuo Tg4 sta vivendo un momento di crescita perché è inserito dentro il contenitore di Funari, il quale peraltro segue una linea diversa dalla tua. Non ti pare una contraddizione?

Questo è il segno della libertà d'espressione che c'è tra noi.



«Inaccettabile» Dura replica di Pri Curzi e Augias

ROMA. «La richiesta di dimissioni rivolta a quel grande italiano che è Montanelli da parte di un direttore di testata appartenente allo stesso editore esprime in maniera evidente la distorsione a cui si va incontro se si confonde politica e professione, interesse privato e interesse generale». Oscar Giannino, della segreteria del Pri, ha così commentato la posizione di Emilio Fede, dopo l'annuncio della richiesta di dimissioni a Montanelli.

«I direttori che si rispettano hanno una testa e non una livrea - ha detto Giannino in una nota - E se ben si capisce, si contesta a Montanelli che l'editore garantisce libertà alle sue testate, ma è un dovere per queste ultime conformarsi spontaneamente ai suoi indirizzi. E una tesi inaccettabile. Innanzitutto perché l'autonomia e credibilità di ogni testata è il direttore e solo il direttore che ne risponde al suo pubblico. Ma è anche certo che l'informazione attuale nei network televisivi disciplinati per legge sottosta a obblighi diversi. E a esser fuori posto semmai è Fede, se usa questi toni, non Montanelli e il suo rivolge».

Immediata presa di posizione anche del direttore di TeleMontecarlo Sandro Curzi: «Sono sdegnato e offeso - ha detto - La richiesta di licenziamento di Montanelli, richiesta motivata per le libere opinioni espresse dal direttore del «Giornale», è un fatto che non ha precedenti anche negli anni più bui della democrazia bloccata. Siamo ormai alla richiesta di epurazione?». Duro anche Corrado Augias: «Sono cose inconcepibili in un giornalismo libero. Mi chiedo soltanto se Fede ci va da solo o ce lo mandano. Se lo fa o se c'è».

Il direttore Indro Montanelli e, in alto, la sede del suo giornale. Al centro il direttore del Tg4 Emilio Fede

Alba Parietti querela il leghista Ottaviani

ROMA. Alba Parietti ha annunciato una querela nei confronti del senatore leghista Achille Ottaviani che ieri aveva definito «la coscia lunga del Pds» e «un ennesimo regalo ad Occhetto». La Parietti ha anche invitato ad un pubblico confronto. «C'è persino qualcosa di peggio del semplice macchiosismo. McCarthy almeno aveva l'alibi del nemico esterno, la Russia comunista. Ottaviani no. Parla di me come farebbe un serbo nei confronti di un croato. Trovo tutto questo pericolosissimo. Ha mentito su tutto per bassi scopi propagandistici. I leader leghisti - conclude la Parietti - rubano meno degli altri ma mentono di più. Ma soprattutto, tentare di calunniare senza elementi è cosa stupida: tradire, mentendo la fiducia dei cittadini è profondamente immorale».

Pronta replica del senatore Ottaviani: «Della signora Parietti - dice il parlamentare del Caroccio - apprezzo l'educazione impeccabile, l'aplomb britannico, la classe innata, il linguaggio pacato, l'abbigliamento sobrio, il volto acqua e sapone, il fisico naturale e innato doti artistiche. Disprezzo invece, la sua ipocrisia e la sua memoria corta. L'8 dicembre 1993 in una lettera al quotidiano «la Stampa» si è dichiarata iscritta al partito comunista e già a 17 anni alla quarta internazionale, si è dichiarata di sinistra e abortista».

Giovedì l'incontro con il Cdr. Il contrattacco è già partito Indro sbotta: «Ma chi è costui?» E la redazione è con lui

«Ma Fede chi è?». Con una battuta in puro stile Montanelli il direttore del «Giornale» ha liquidato la richiesta in diretta delle sue dimissioni che il direttore del Tg4 aveva già anticipato ampiamente. Poi l'ascolto del pistolotto fediano, in silenzio, in piedi, senza guardare mai verso la tv. E, solo alla fine, un sorriso mentre in redazione si rideva. Ma il contrattacco è partito. Il Cdr si riunirà giovedì, a pranzo.

MARCELLA CIARNELLI

Giacca sportiva, sul pullover colorata che ormai da anni è un classico del suo abbigliamento, Indro Montanelli ha atteso in silenzio, in piedi, nella stanza del condirettore al terzo piano della redazione, che Emilio Fede dagli schermi di Rete4 gli sferrasse l'attacco annunciato già dal pomeriggio e chiedesse, come ampiamente avevano riportato le agenzie, le sue dimissioni da direttore del «Giornale». La stanza è quella adiacente al suo studio privato, quello dove c'è la mitica «Lettera 22» su cui sono state scritte alcune delle più belle pagine di giornalismo di questo secolo e i ricordi di una vita intera dedicata alle notizie. A cominciare dall'altrettanto famoso busto di Lenin che è lì ormai da tanti anni.

Ha atteso, pazientemente Montanelli lo scorrere delle altre notizie (e dell'inesorabile pubblicità), impegnando il tempo a controllare la terza pagina ormai in chiusura. Lo ha continuato a fare anche quando Fede ha cominciato il

suo pistolotto, misto di ipocrita deferenza verso il grande vecchio del giornalismo italiano, definito più volte «mostro sacro», e fervore barricadero in difesa di un editore che non ne ha alcun bisogno dato che è ben difficile immaginare che l'uscita del direttore del Tg4 sia solo un regalo della Befana che lui ha voluto fare a Berlusconi. Possibile che il patron della Fininvest non fosse a conoscenza di una notizia che le agenzie già battevano nel primo pomeriggio?

Indro Montanelli, dunque, ha taciuto tutto il tempo della performance di Fede. La faccia impassibile. Solo un leggero sorriso glielo ha strappato, alla fine, quell'insistere sul «mostro sacro». Poi si è finalmente seduto in poltrona, circondato dalla vecchia guardia del giornale che non ha lesinato ironia e sarcasmo sull'uscita di Fede. E finalmente si è fatto una bella risata. Di risate d'altra parte ce n'erano già state parecchie, in corso d'intervento, nella

stanza vicina a quella dove Montanelli ascoltava ma non guardava. Lì si erano riuniti i responsabili dei diversi servizi insieme ad alcuni autorevoli collaboratori per assistere in diretta al «licenziamento» del loro direttore. Il momento di massimo divertimento è stato quello in cui Fede ha ricordato di avere avuto, lui sì, il coraggio di dimettersi dalla direzione del Tg4 e dalla Rai, sperando che negli anni tutti avessero dimenticato che la sua, pur se lunga, era stata una direzione protempore dovuta all'affontanamento del direttore Colombo, il cui nome era stato trovato nelle liste della P2; che invece di essere nominato direttore era stato poi emarginato (tanto da convincerlo ad andarsene) mentre già all'orizzonte si profilavano le note vicende che poi hanno riempito le cronache, non proprio del mondo dell'informazione.

Ridevano i redattori, qualcuno ha anche lanciato lo slogan «la lotta è dura ma Fede non ci

fa paura», la battuta fin troppo facile si è sprecata. Solo un giovane fattorino, meno avvezzo a battaglie in cui i colpi bassi non vengono lesinati ha esclamato: «Incredibile, c'è qualcuno che si permette di licenziare Montanelli». Il tutto sotto gli occhi vigili e le telecamere spente di un paio di cameramen che dal pomeriggio aspettavano, per una rete tele-

visiva, di poter riprendere la reazione di Indro Montanelli che si è ben guardato dal comparire.

Ma è evidente che, liquidato con una risata il buon Fede, al «Giornale» si stanno già preparando le risposte. Il «dicono di no» di oggi riporta integralmente l'attacco di Fede a Montanelli in modo che i lettori ne siano



Giuseppe Gazzoni Frascara, industriale e presidente del Bologna calcio

L'INTERVISTA Gazzoni: «Berlusconi non ce la farà»

Giuseppe Gazzoni Frascara, titolare dell'omonima azienda nonché presidente del Bologna calcio, un mese fa affermò: «Il Pds non sa governare». Ora prevede la vittoria delle sinistre nelle prossime elezioni e disegna scenari sconfortanti per il centro. «Berlusconi ha fatto bene a muoversi, ma ormai è troppo tardi. Il centro è troppo frastagliato caotico. Non ce la farà a fronteggiare il cartello progressista».

DAL NOSTRO INVIATO
LUGO GUAGNELLI

LUGO DI ROMAGNA. Il signor Idrolitina non vuol tornare in politica. Declina l'invito di Berlusconi. Si colloca al centro, ma vede che qui tira brutta aria. E soprattutto prevede un trionfo delle sinistre. Un trionfo che lui non digerisce, che gli fa un po' paura, ma che ritiene inevitabile. Poi ci pensa un atti-

mo e ammette: «Beh, forse sarà anche un bene se vincono le sinistre... vedremo almeno cosa sapranno fare...». E il Cavaliere? Ce la farà il padrone della Fininvest a sfondare in politica? Secondo Gazzoni, imprenditore e presidente del Bologna calcio, è destinato a fallire. Meglio, molto meglio pensa-

re ai propri affari e amori, dedicarsi al Bologna calcio, tentare di riportare la squadra in serie B, poi sul versante imprenditoriale andare alla conquista di altri mercati esteri coi nuovi prodotti della sua azienda, di cui peraltro ha ceduto il 50,01% agli svizzeri della Sandoz.

Giuseppe Gazzoni Frascara è reduce da un impegno di lavoro in Francia. Ma anche nel giorno della Befana non vuole abbandonare la squadra che gioca un amichevole a Lugo. Nell'intervento cede subito alle insistenze dei cronisti. Sogna di vincere il campionato cadetto poi di compiere un altro balzo e riportare i colori rossoblu in serie A. Ma parla volentieri anche di politica. Non ha paura di fare dichia-

razioni provocatorie come quella di un mese fa quando affermò: «Il Pds non sa governare» tirandosi addosso gli strali di Pierluigi Bersani presidente della Regione Emilia Romagna che gli contestò di preoccuparsi piuttosto del Bologna calcio che al momento è in terza serie.

Presidente che scenario politico prevede? È il tempo della sinistra. Le prossime elezioni politiche vedranno il trionfo del cartello progressista. Ovviamente a Bologna, ma anche a livello nazionale.

E al centro dello schieramento politico cosa vede? Nulla di buono. Purtroppo, il centro non ce la farà ad organizzarsi. Non tanto o non

solo a Bologna, ma in tutto il territorio nazionale. Berlusconi ha fatto bene a muoversi, ma ormai è troppo tardi. Non farà in tempo. Il centro è troppo frastagliato, caotico. Non riuscirà a fronteggiare in maniera adeguata la sinistra.

Dunque prevede un governo progressista? Sì. E dico che, al limite, è un bene che le sinistre si misurino. Vedremo come se la caveranno. Sono convinto che possano fare qualche danno sul versante dell'economia. La sinistra non è abituata alle regole del libero mercato, perché è allenata alle scuole di partito dove non si imparano le regole del mercato. Per questo mi preoccupa. Poi se tireranno fuori la scala

mobile, ci sarà da patire. Perché, dopo, l'inflazione ci correrà dietro e il Paese sarà in difficoltà.

Conferma l'intenzione di non voler tornare in politica e di non candidarsi? Confermo: non mi candido. Anche perché non ci sono i numeri.

Qualche anno fa lei entrò in politica, presentandosi nelle liste del Pri. Ora molti esponenti dell'Edera, Bogi in testa, sembrano preferire il raggruppamento delle sinistre... Bogi può andare dove vuole, io vado col Bologna... in serie B, non a sinistra.

Perché ha il terrore di un cartello progressista estremamente frastagliato e composito? Perché temo debba accettare condizionamenti e programmi di Rifondazione comunista.

Semmai sarà viceversa... No, non mi fido. Comunque vedremo fra un anno, un anno e mezzo, dopo i primi bilanci, cosa sarà stata capace di fare la sinistra e se io mi sarò sbagliato o no.

Eppure lei «governa» il Bologna calcio con rappresentanti della Coop... Questa è una situazione di altro genere. Sulle vicende politiche e sul modo di amministrare Bologna abbiamo opinioni divergenti. Ma sul modo di dirigere la società rossoblu remiamo in perfetta sincronia e dalla stessa parte.

Una pensione di scorta? Guida di 16 pagine ai fondi integrativi

IL SALVAGENTE
L'inchiesta
Scopriamo i veri "saldi"
in edicola da venerdì a 1.800 lire